

# Analisi della contestazione giovanile

## III. Libertà e istituzioni: La famiglia

### Le istituzioni sotto accusa

La protesta giovanile, in quanto vuole essere critica alla totalità del «sistema» e «contestazione globale», coinvolge l'intera organizzazione sociale contemporanea. Un'analisi della contestazione non può quindi prescindere dall'esame delle strutture sociali che vengono fatte oggetto di critica: non è qui in discussione il loro valore o la loro «santità», bensì la loro funzionalità ed efficienza. Un'organizzazione sociale che induca alla rivolta contro se stessa è una **disfunzione** della società. Si tratta di vedere quali ne sono le cause.

Prima di esaminare i principali capi d'accusa rivolti contro la società industriale nel suo complesso, può essere opportuno analizzare le imputazioni rivolte ad alcune istituzioni particolari. Per il discorso che stiamo svolgendo, l'analisi sarà circoscritta a due istituzioni particolarmente importanti nell'itinerario dello sviluppo giovanile: la famiglia e la scuola. Su di esse, nell'ultimo decennio, è proliferata una vasta letteratura critica; scopo di queste pagine non è di esaurirne l'esame, ma semplicemente di impostare il problema in termini il più possibile corretti.

### Famiglia e autoritarismo

Ogni momento educativo è anche, e forse necessariamente, un esercizio d'autorità: la misura d'autoritarismo potrà variare, e potranno sfumarsi i modi della sua applicazione, ma non potrà essere eliminata la sua caratteristica primaria, che è l'imposizione di comportamenti e di modelli culturali diversi dalle naturali inclinazioni del bambino. Per esemplificare: l'osservanza dei principi igienici, l'esercizio delle «buone maniere», il riconoscimento dei diritti altrui, sono tutti modi culturali, non naturali, del comportamento: richiedono al bambino un quoziente di sacrificio la cui accettazione viene sempre imposta, anche quando la prassi educativa si ispiri ai più illuminati principi rousseauiani. Recentemente uno psichiatra inglese, studioso dei rapporti familiari, ha rilevato come la maggior parte dell'opera educativa attualmente non venga svolta attraverso comandi, ma mediante suggestioni simili, per alcuni aspetti, all'induzione ipnotica: «Per esempio, non si ordina a un bambino di essere buono o cattivo, ma gli si dice che è un bambino buono o cattivo... L'ipnosi può essere un modello sperimentale di un fenomeno che ha luogo naturalmente in molte famiglie. Nella situazione familiare, tuttavia, gli ipnotizzatori (i genitori) sono già stati ipnotizzati (dai loro genitori) ed eseguono le istruzioni ricevute, nell'allevare i propri figli ad allevare i propri figli... in un modo tale che implica l'inconsapevolezza di eseguire delle istruzioni».'). Il risultato, secondo Laing, è il perpetuarsi, di ge-

nerazione in generazione, di schemi mentali e di una attitudine all'acquiescenza nei confronti dell'autorità che, togliendo al soggetto l'individualità e la creatività iniziali ne fanno una vittima del generale conformismo. Uno psicanalista famoso, Wilhelm Reich, in un libro di notevole interesse ha analizzato la struttura familiare della classe media nella Germania del primo dopoguerra, e ne ha concluso che il modello di autorità paterna attuato in queste famiglie ha agevolato l'accettazione, da parte della piccola borghesia, dell'autorità carismatica del Führer<sup>2)</sup>. Nella tesi di Reich, per quanto discussa e discutibile, c'è indubbiamente un'ipotesi inquietante. Ma il problema è: è possibile un istituto familiare in cui la prassi educativa possa essere totalmente antiautoritaria? E in ogni caso: perché l'«autoritarismo» familiare viene messo sotto accusa proprio in questi anni, portando a livello di problema un sistema di rapporti che precedentemente appariva del tutto naturale?

### Carattere storico del modello familiare

La prima domanda non ammette una risposta verisimile: può darsi che si possa escludere dalla prassi educativa ogni elemento autoritario, ma questo solo in una ipotetica società che avesse istituzionalizzato l'anarchia (la contraddizione dei termini è qui inevitabile). Il problema reale — nella misura in cui può essere positivamente analizzato — è il secondo: la sua analisi richiede però che si prenda coscienza del carattere storico del modello familiare che la tradizione ci ha consegnato e che oggi permane sostanzialmente identico a quello dei secoli precedenti. Mi spiego: supponendo che il modello familiare della Roma precristiana venisse trapiantato pari pari nella nostra epoca (con gli attributi che lo caratterizzano: la **patria potestas** che dà diritto di vita e di morte sui figli, la degradazione della donna ad oggetto, ecc.), verrebbe evidentemente travolto dal suo stesso anacronismo. Qualcosa di analogo — fatte salve le proporzioni — sta avvenendo al nostro modello familiare, per gli aspetti che ha ereditato da un modello ormai abbastanza lontano<sup>3)</sup>. La figura dell'autorità, impersonata dal padre, risale, nella sua ultima configurazione storica, all'inizio della società borghese: il ruolo di preminenza paterna era allora giustificato dalla dipendenza economica degli altri membri della famiglia<sup>4)</sup>: dal padre venivano partecipati ai figli non solo il simbolo dell'autorità, ma anche quei valori e quelle norme di comportamento che il padre mediava dalla società del tempo e trasmetteva alla giovane generazione. C'era, così, coincidenza tra l'autorità (il padre) e la fonte di provenienza dei valori e delle norme di comportamento. Attualmente, si verifica invece una scissione tra i due ruoli: il padre è

tuttora il simbolo e il depositario dell'autorità, ma i valori e i modelli vengono desunti prevalentemente dal mondo esterno (ambiente dei coetanei, mass-media, ecc.). Non può esservi vera autorità che non sia anche depositaria dei valori interiorizzati: la scissione tra autorità e valori fa del padre un simbolo vuoto di contenuti, una pura parvenza, o anche, — com'è spesso, e significativamente, nella cruda disinvoltura dei giudizi giovanili — un fantoccio<sup>5)</sup>.

E' verisimile, allora, che le critiche all'autoritarismo dell'istituto familiare siano motivate da una condizione di anacronismo: se un sistema di rapporti è avvertito come condizione di illibertà, ciò avviene perché il modello di autorità che ricalca si è storicamente logorato, ed è rimasto privo di giustificazioni sociali, escluso dal campo dei valori. E' questo del resto, come vedremo, il meccanismo primario della crisi di ogni istituzione: il loro scadimento — che è poi crisi di efficacia, autentica disfunzione — inizia nel momento in cui si instaura un anacronismo, una discrepanza tra la condizione storica attuale e il modello istituzionale tramandato dalla tradizione.

(Continua)

Franco Zambelloni

### NOTE

<sup>1)</sup> R.D. LAING, *La politica della famiglia*, Torino 1973, pp. 85-86.

<sup>2)</sup> W. REICH, *Psicologia di massa del fascismo*, Milano 1972, cap. II.

<sup>3)</sup> Si veda, per la storia del nostro modello familiare, Herbert MARCUSE, *L'autorità e la famiglia*, Torino 1970.

<sup>4)</sup> Cfr. in proposito *Lezioni di sociologia*, a cura di M. HORKHEIMER e Th. W. ADORNO, Torino 1966, cap. IX.

<sup>5)</sup> Cfr. Carlo GENTILI, *La famiglia «anonima» nella società di oggi*, in *Aspetti della psichiatria contemporanea*, a cura di A. Ballerini, Firenze 1973, pp. 116-121.

